

Charitas

numero 3 - settembre 2021 - periodico mensile dell'Unitalsi Lombarda



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, LO/MI



Charitas

Periodico fondato nel 1929
Autorizzazione del Tribunale
di Milano n. 841
Registrazione del 14.12.91
con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile

Vittore De Carli

Hanno collaborato

Milena Amati, Davide Bonadeo,
Donatella Carminati, Monica Fagioli,
Giorgio Lombella, Bernardino Marinoni,
Graziella Moschino, Adriano Muschiato,
Giorgio Nardi, Antonietta Nembri,
Rosella Panzeri, Luciano Pivetti,
Silvano Sala

Proprietario

Associazione Unitalsi Lombardia
nella persona del Presidente pro tempore

Direzione, redazione, amministrazione

Via Labus, 15 - 20147 Milano
Tel. 02.21117634 - Fax 02.56561041
redazione@unitalsilombarda.it

www.lombarda.unitalsi.com

Spedizione in abbonamento postale
Art. 2, comma 20/C
legge 662/96 - Filiale di Milano

Progetto e impaginazione

Alice Fattorini - BonBon Design

Stampa

Gruppo Stampa GB - Cologno Monzese

Foto

Milena Amati, Ugo Bogotto,
Eleonora Boninsegna,
Donatella Carminati, Maurizio Dorini
Monica Fagioli, Il Settimanale
della Diocesi di Como, Luciano Pivetti,
Angelo Pozzi, Archivio Unitalsi Lombardia

In copertina

Il Sacro Speco sotto l'altare
del santuario di Caravaggio.
Sculture di Leopold Moroder del 1932

S O M M A R I O

EDITORIALE

Un "grazie" che arriva da lontano e che va lontano 3

APPROFONDIMENTO

Concessione edilizia: la casa d'accoglienza c'è 4

"La santità spunta come un fiore nel prato" 7

Battezzata nel 1921 con il nome di Unital 10

"La sua gioia sia in noi e la nostra gioia sia piena" 11

C'è "La strada" tra i film
prediletti da papa Francesco 14

Ci è vicina nella malattia
e nell'ora della nostra morte 16

Sono state vacanze strane,
perciò ancora più belle di prima 18

Il mondo paralimpico visto dal suo interno 20

Brescia, in visita al duomo nuovo 22

Status e ruolo del socio effettivo 25

CRONACA DELLE SOTTOSEZIONI 27

CRONACA REGIONALE 31

UN GRANDE DISEGNO

La nostra vita è davvero fatta di tanti momenti di gioia ma anche di tanti momenti di dolore. Per quanto in tutti questi nostri ormai tanti anni di cammino abbiamo salutato per strada tanti ammalati, tanti amici, tanti piccoli, ogni volta il dolore e la morte, soprattutto dei piccoli con i quali abbiamo condiviso tanta speranza e tanta voglia di vivere, ci colgono impreparati e sgomenti. Non ci si può abituare alla morte innocente. Nessuna parola di consolazione sarà mai sufficiente e anche la fede è scossa dalla tempesta delle preghiere non esaudite. Dove eri Signore della bontà mentre Alessia ti chiamava e noi ci affidavamo a te? Certe volte ci sembra di essere immersi nel silenzio di Dio. Un giorno capiremo il senso di tutto questo, perché ci deve essere un senso, un grande disegno di gioia di cui ora siamo incapaci di riconoscere le forme e i colori. Non ci resta che continuare a camminare sospesi sul baratro del dolore, facendoci guidare mano nella mano dall'unico che ha parole di vita eterna, con gli occhi rivolti alla Luce che si vede là in fondo.

Un “grazie” che arriva da lontano e che va lontano

di Vittore De Carli

Grazie. Una parola, due sillabe che pronunciamo spesso, a volte distrattamente, come per abitudine, perché - è esperienza di ciascuno di noi - sono molti di più i doni, i piccoli gesti gentili che riceviamo di quel poco che a nostra volta riusciamo a dare agli altri. Dalle pagine di questo periodico però “grazie” ha un significato un po’ diverso: chi lo vuole dire, attraverso questo Consiglio, è tutta la sezione lombarda dell’Unitalsi, diremmo addirittura l’Unitalsi nazionale. A riceverlo sono le tante persone che hanno voluto comunicare le esperienze vissute in questi 18 mesi di pandemia e nelle altre forme delle quali vive e si alimenta la fantasia creativa e caritativa dell’Unitalsi. Grazie quindi a quanti hanno reso più ricca questa nostra associazione mettendo in comune una parte del loro cuore, un momento della loro vita, una bella notizia che hanno scoperto incontrando il Signore rivestito dei panni di coloro che hanno servito, ai quali sono stati accanto, con i quali hanno trascorso parte delle vacanze, per i quali hanno fatto anche fatica, hanno impegnato la parte più bella e più grande di sé.

Grazie allora ai tanti unitalsiani che formano lo “zoccolo duro” della nostra associazione, che non mancano ai nostri appuntamenti, che appena possono tolgono dai cassetti la divisa, segno di una fedeltà che dura da tanti anni, che forse fa un po’ fatica a rinnovarsi, ma che rimane salda, ed è di esempio agli altri.

A voi chiediamo qualcosa di più, perché non avete finito il vostro compito: fate ancora una volta vedere quanto è bello essere e agire da unitalsiani, possedere una storia che rinasce ogni volta che si rinnova, che trova nuove forme e altre strade per testimoniare quanto è grande il dono che abbiamo ricevuto, forse tanti anni fa, quando per la prima volta abbiamo indossato i panni e soprattutto il nostro cuore ha battuto all’unisono con l’Unitalsi.

E grazie a coloro che da pochi anni, forse da questo stesso mese di settembre, iniziano con noi un cammino che ci auguriamo possa essere fecondo e lungo. Nell’Unitalsi avete trovato uno spazio che può essere a vostra misura, un impegno che riesce a riempire, almeno un poco, di significato la vostra vita. Dalle tante testimonianze che sono state pubblicate su questo periodico emerge un dato comune: questa esperienza di servizio ai fratelli e di crescita personale nella fede e nella carità è una cosa che vi ha



procurato gioia, che vi è piaciuta, che avete voglia di rinnovare. Anche a voi chiediamo qualcosa di più: non tenete dentro di voi questa gioia, non accontentatevi ogni tanto di guardare qualche fotografia, ma fatela uscire, questa gioia, e comunicatela a chi vi circonda, affinché tutti possano vedere in voi qualcosa di nuovo perché state guardando il mondo con occhi nuovi, vivendo la vostra vita con uno stile nuovo, una carica nuova, un senso nuovo. Ecco quindi come una piccola parola - “grazie” - può dilatarsi, può essere distribuita a molte persone, può significare tanto per la nostra associazione. E non pensate all’Unitalsi solamente qualche settimana durante l’anno. La vita unitalsiana vuole riempire tutte le settimane perché “la carità non ha un suo tempo, ma riempie il tempo”. Vivete ancora nello stile unitalsiano che avete provato e che avete sentito vostro durante le varie esperienze di servizio.

E un “grazie” particolare va a chi ha fatto sì che un grande sogno, la Casa intitolata a Fabrizio Frizzi, diventasse realtà e a quanti nei prossimi mesi e anni la renderanno un luogo accogliente per le famiglie dei piccoli ammalati. Ma “grazie” anche a quanti si sono messi e si metteranno in cammino con noi come pellegrini e volontari a Loreto, a Lourdes e ovunque il grande cuore dell’Unitalsi ci porterà nell’aiuto a fratelli e sorelle.

Milano, si realizza un “sogno che sembra ispirato da Dio”

Concessione edilizia: la casa d'accoglienza c'è

di Antonietta Nembri, foto di Monica Fagioli



Un edificio di tre piani, da ristrutturare, per 250 metri quadrati complessivi. Accanto al santuario della Madonna delle Grazie all'Ortica, in via Giovanni Amadeo 90, periferia est di Milano. Ecco dove ha trovato casa, nel capoluogo lombardo, il “Progetto dei piccoli” che anno dopo anno ha visto l'Unitalsi realizzare in diverse città italiane strutture d'accoglienza per i genitori di bambini ricoverati in ospedale lontano dai luoghi di residenza. In questa costellazione dell'ospitalità poteva mancare Milano, con la sua rete di ospedali d'eccellenza polo di degenti provenienti da tutta Italia? No. Ecco, allora, la sfida lanciata dall'Unitalsi Lombarda che in questo 2021 celebra il centenario di fondazione: aprire anche sotto la Madonnina una casa di accoglienza per i familiari di bambini, in particolare ammalati di tumore, che giungono da lontano.

Il sindaco Sala Martedì 13 luglio, a Palazzo Marino, il sindaco di Milano Giuseppe Sala ha consegnato a Vittore De Carli, presidente dell'Unitalsi Lombarda, la concessione edilizia per la ristrutturazione dell'edificio. All'incontro erano presenti don Stefano Venturini, parroco, responsabile della comunità pastorale Lambrate Ortica, dove sorge la casa d'accoglienza, Giuseppe Maino e Giorgio

Beretta, rispettivamente presidente e direttore generale della Banca di Credito Cooperativo di Milano, da sempre vicina alle iniziative a favore del territorio. Uno dei primi sostenitori del progetto è stato il sindaco di Milano che sin dall'inizio si è schierato, convinto dell'utilità della struttura. Sala ha osservato che “la malattia è una condizione con la quale purtroppo tutti siamo costretti a confrontarci, direttamente o indirettamente. Quando, però, colpisce i bambini il senso di impotenza e la sofferenza che ne deriva sono davvero insopportabili. Poter contribuire alle cure





di bambini ammalati che arrivano da fuori città dando alle famiglie un posto in cui alloggiare durante la degenza in ospedale dei loro piccoli è un dovere per Milano: l'affetto e la vicinanza di mamme, papà e fratelli è fondamentale per la guarigione". Perciò ha ringraziato l'Unitalsi che "porta avanti il progetto all'Ortica: accogliere e sostenere le famiglie che stanno vivendo un periodo difficile fa parte della terapia".

La BCC Milano Grande sostenitore dell'opera anche Giuseppe Maino, presidente della Banca di Credito Cooperativo, BCC, di Milano. "Costruiamo ospitalità": sotto questa insegna la BCC ha invitato i propri soci a partecipare al finanziamento della casa di accoglienza dell'Unitalsi. "Da alcuni anni i progetti sociali più importanti sono resi possibili dal contributo diretto dei nostri soci - spiega Maino - che rinunciano al tradizionale omaggio natalizio della Banca per donare il corrispettivo economico a realtà del terzo settore impegnate in progetti di grande valore sociale. Oggi per BCC Milano è un grande giorno, insieme all'Unitalsi Lombarda possiamo finalmente avviare un progetto che fornirà un aiuto concreto a tante famiglie e ai loro bambini".

L'Arcivescovo Ma fra quanti hanno appoggiato con vigore l'iniziativa si deve ricordare l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, il quale, intervenendo a Lourdes nel settembre 2018, in occasione del pellegrinaggio diocesano, alla presentazione del progetto che si compirà all'Ortica aveva definito "un sogno che mi sembra ispirato da Dio" questa "offerta di ospitalità gratuita a quelle famiglie che devono accompagnare a Milano i figli che necessitano di



Nella pagina precedente

L'incontro, in Comune a Milano, con il sindaco Giuseppe Sala per la concessione edilizia relativa alla ristrutturazione della Casa "Fabrizio Frizzi"

In questa pagina

Il sindaco Giuseppe Sala consegna la concessione edilizia a Vittore De Carli. Con loro Giuseppe Maino (a destra) e Giorgio Beretta (a sinistra), rispettivamente presidente e direttore generale della Banca di Credito Cooperativo di Milano.

Il Sindaco con don Stefano Venturini, parroco e responsabile della comunità pastorale Lambrate Ortica e con il consigliere Angelo Vaghi



cure. Che Milano sia promettente per quanto riguarda le terapie, rappresentando un'eccellenza che attrae, è bello e, però, a ciò non corrisponde un'adeguata ospitalità. È commovente sapere che vi è chi ha trovato nella sofferenza e nella preghiera la luce e lo è anche che questa esperienza possa diventare un elemento di concreta ospitalità. Esprimo il mio incoraggiamento, l'approvazione, e voglio essere anch'io nella squadra che sostiene l'iniziativa".

All'Ortica La struttura che si realizzerà all'Ortica potrà ospitare sei nuclei familiari, spiega Graziella Moschino, vicepresidente regionale. L'edificio di via Amadeo non solo è servito dalla rete del trasporto pubblico, ma sorge accanto a un santuario e questo è molto importante nell'ottica dell'Unitalsi. Ci saranno spazi privati come le camere e i bagni e spazi di vita condivisa come la cucina e il soggiorno. Ad accogliere le famiglie, ad affiancarle, a promuovere uno stile di comunità, ci sarà la presenza dei volontari dell'Unitalsi. I lavori, coordinati dall'architetto Sara Ugazio dello studio Zenith-Studio Architetti Associati di Busto Arsizio, partiranno a breve per completarsi in 3-4 mesi. La casa sarà intitolata a Fabrizio Frizzi, che dell'Unitalsi è stato amico e testimonial.

Esperienza di vita Il progetto nasce dall'esperienza di vita - nel vero senso della parola - di Vittore De Carli, giornalista e presidente dell'Unitalsi Lombarda. Il 14 agosto 2015, mentre era sotto stress per agevolare il difficile ritorno a casa di un gruppo di ragazzi disabili da un pellegrinaggio a Lourdes, viene colpito da infarto: trascorre in coma 47 giorni, con vari arresti cardiaci, due operazioni al cuore e la riparazione della valvola mitralica. Con la determinazione e la fede De Carli vince la battaglia e recupera tutte le funzioni vitali. Da questa esperienza nasce un libro, "Dal buio alla luce con la forza della preghiera" (Libreria Editrice Vaticana), nel quale il giornalista racconta la propria



esperienza di malattia e il cammino verso la guarigione. Questo libro diventa il primo volano per promuovere l'iniziativa a livello regionale e per una raccolta fondi di cui tra non molto si vedranno i risultati.

Chiavenna, beatificazione di suor Maria Laura Mainetti

“La santità spunta come un fiore nel prato”

di Giorgio Lombella



Una giornata di grazia. La comunità di Chiavenna in primis, e con essa l'intera diocesi di Como e la Chiesa tutta domenica 6 giugno hanno vissuto con raccoglimento e trasporto la beatificazione di suor Maria Laura Mainetti. Sin dalle prime ore del mattino sulla città è soffiato lo spirito vivo della religiosa, Figlia della Croce, uccisa a Chiavenna 21 anni fa da tre giovani, allora minorenni, al termine di un rito satanico. Il luogo del martirio in via Poiatengo, così come la sua tomba, nella centrale collegiata di S. Lorenzo, sono stati meta di pellegrinaggio da parte dei fedeli per tutta la giornata. A mezzogiorno il Vescovo di Como, monsignor Oscar Cantoni, e il cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, si sono ritrovati al Cineteatro Vittoria per ascoltare l'Angelus in cui papa Francesco, ricordando la figura di suor Mainetti, ha detto: “Suor Maria Laura ci lascia il suo programma di vita: fare ogni piccola cosa con fede, amore ed entusiasmo”. La celebrazione è proseguita allo stadio comunale dove, fin dalle prime ore del pomeriggio, si sono radunati i fedeli (circa duemilacinquecento posti nel rispetto delle normative per la prevenzione del Covid) tra loro anche un pellegrino speciale, Stefano Mainetti, nipote di suor Maria Laura. “C'è gioia - ha detto - cui è bello abbandonarsi. Di mia zia ho

tanti ricordi personali, ma è ancor più commovente per me vedere quello che ha lasciato negli altri, i riscontri e le testimonianze emerse dopo la sua morte”. Per il sindaco di Chiavenna, Luca della Bitta, è “un giorno straordinario non solo per la comunità religiosa, ma anche per quella civile, una pagina di storia di cui siamo orgogliosi”. “Suor Maria Laura è una beata un po' diversa dagli altri - ha proseguito - perché la sua storia si intreccia ancora con le vite di tante persone che l'hanno conosciuta e la ricordano e questo la rende viva ogni giorno. Oggi la sua figura ci richiama a una particolare attenzione per





i giovani che lei tanto amava, perché è su di loro che bisogna scommettere per il futuro". Numerose anche le Figlie della Croce arrivate da diverse comunità italiane, dalla Francia e dalla Spagna. Durante il rito di beatificazione sull'altare è stata portata una teca contenente una pietra macchiata con il sangue della beata. Segno di una vita donata perché, come ha ricordato la postulatrice Francesca Consolini, lei "è andata incontro a questo sacrificio". "La Chiesa oggi riconosce la beata martire Maria Laura Mainetti" lo ha detto il cardinale Semeraro nell'omelia del rito di beatificazione. "Mentre moriva - ha ricordato - ella perdonava e pregava per chi le procurava la morte: infatti è perdonando, che si è perdonati. Al termine della sua esistenza, mentre stava per essere uccisa suor Maria Laura l'ha fatto ancora; questa volta, però, prima d'incontrarlo realmente, il Signore". "La santità - ha aggiunto - non è il frutto di uno sforzo umano, ma spunta semplicemente come un fiore nel prato e forse è necessario ricordare che il terreno per la fioritura della santità non è l'eccezionale, ma la fedeltà nel quotidiano". "Con lo stile di vita evangelico, vissuto nella fedeltà quotidiana, i cristiani cambino il mondo". È questo il mandato che il Vescovo di Como Oscar Cantoni ha consegnato all'intera Chiesa diocesana al termine del solenne rito di beatificazione di suor Mainetti. Proprio a questo "frutto luminoso della nostra terra, già segnata nella storia da una eletta schiera di santi, di martiri e di beati" il Vescovo ha chiesto di "aiutarci a tradurre la santità nel quotidiano, in piena fedeltà alla vocazione di ciascuno". Ripercorren-



do la vita e l'esempio della religiosa della congregazione delle Figlie della Croce il vescovo Cantoni ha ricordato come il suo martirio "non è che il coronamento supremo di una vita tutta protesa a vivere il Vangelo nel dono totale di sé". Una vita che "ha suscitato vivo stupore e intensa commozione nel nostro santo popolo perché, dentro la sua debolezza, è emersa la forza vincitrice di Dio".

In questa pagina

Allo stadio comunale di Chiavenna la beatificazione di suor Maria Laura Mainetti.

La celebrazione è stata presieduta dal cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, e concelebrata dal vescovo di Como, monsignor Oscar Cantoni



“Prega per noi”

di Davide Bonadeo

Anche un nutrito gruppo di barellieri e dame insieme ad alcuni disabili della sottosezione di Sondrio, con Presidente e Assistente, ha preso parte all'evento di grazia della beatificazione di suor Maria Laura Mainetti. Ci possiamo chiedere, come associazione, che cosa può rappresentare e quale riflessione provoca il riconoscimento del martirio di una nostra conterranea. Poiché il tema più significativo e anche strettamente legato alla nostra associazione è quello della carità, della vera carità, ossia quella grazia chiesta dalla stessa Beata, come ha sottolineato il cardinale Semeraro. Il dono della vera carità è ciò che chiediamo al Signore per continuare a svolgere il nostro servizio di vicinanza e di sostegno ai disabili sull'esempio di Cristo, che ha dato la vita per i propri amici.

È proprio da qui che ci lasciamo guidare dall'esempio della beata Maria Laura Mainetti, dal suo programma di vita - “fare ogni piccola cosa con fede, amore ed entusiasmo” - mai con la voglia di strafare, di essere perfetti, ma, più semplicemente, con l'intenzione di cingere realmente il grembiule per lavare i piedi dei fratelli nella quotidianità dell'ordinario. In secondo luogo non possiamo considerare un caso o una coincidenza che il rito di beatificazione di suor Maria Laura Mainetti, nel ventunesimo anniversario della morte, sia caduto nella solennità del Corpus Domini. È proprio dall'eucaristia, dal mistero



della fede, che riceviamo la forza per vivere la perfetta carità, per essere raggi di luce per i nostri fratelli, per tutti coloro che incontriamo nelle nostre giornate. Forse non ci sarà mai chiesto di arrivare a donare la vita, ma sul suo esempio, chiediamo al Signore di aiutarci a vivere in pienezza l'amore e il perdono e a trasmetterli a tutti. Beata suor Maria Laura Mainetti prega per noi.

In questa pagina

Il vescovo Oscar Cantoni allo stadio comunale di Chiavenna per la beatificazione di suor Maria Laura

Monsignor Cantoni accompagna il cardinale Marcello Semeraro durante una breve visita di Chiavenna

Alle radici del nostro centenario di fondazione

Battezzata nel 1921 con il nome di Unital

di Silvano Sala

Un apporto fondamentale, che costituirà elemento primario per la fondazione in Lombardia dell'Unitalsi (a quel tempo, 1921, Unital) va fatto certamente risalire all'avvedutezza di papà Giacomo Bianchetti, che diede vita e formazione cristiana ai propri figli: Piero (primo presidente), Emilio, Emanuele, Luisa, tutti fra i promotori dell'Associazione nella nostra regione. Grandi sognatori che, uniti in un unico progetto ad altri pionieri guidati dalla medesima stella polare, seppero coglierne i valori più profondi. Tale progetto nacque all'ombra di una minuscola "grotta di Lourdes", eretta nel 1901 nel rione S. Biagio di Monza, presso l'asilo di Maria Bambina, su proposta di don Giovanni Ballini. La riproduzione della Grotta aveva attirato l'attenzione anche di Gaetano Bonfanti, futuro pioniere, allora tredicenne: una ideale stazione di partenza spirituale che vent'anni più tardi avrebbe davvero avuto Lourdes come terminale. E Lourdes, come scriverà sul primo numero di Charitas l'assistente regionale don Giovanni Rigamonti, è una "piscina probatica" inesauribile nelle cui acque si compiono ogni giorno prodigi straordinari. Non è necessario attendere il volgere di un anno, come nella piscina evangelica, perché un angelo del Signore rinnovi gli eventi prodigiosi col rimescolio delle acque: la Vergine "discende continuamente a confortare tanti miseri che a lei ricorrono dove Dio compie strepitosi miracoli, guarendo i corpi, ma molto più sanando le anime". E, al lamento - "Hominem non abeo" - dell'infermo che non trovava mano umana che lo immergesse opportunamente, ecco materializzarsi la soluzione definitiva con la nascita dell'Unital. Già nello stesso 1921, dopo lo scoccare in Monza della prima scintilla, l'Unione pose piede a Bergamo e a Cremona dove già venivano istituite le prime sottosezioni. Si trattava, per lo più, dell'azione concordata di persone che già avevano raggiunto Lourdes come semplici pellegrini, avviati da alcune località (perfino svizzere) alquanto sensibili a questo genere di associazioni mariane. Determinante era stato il pellegrinaggio nazionale italiano del 1905, presenti il vescovo di Bergamo, monsignor Giacomo Radini Tedeschi (già alla guida del pellegrinaggio del 1903, al quale aveva partecipato il fondatore nazionale dell'Unione, Giovanni Battista Tomassi) e il suo segretario, don Angelo Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII. Entrambi presero parte, pochi anni dopo, al pellegrinaggio diocesano berga-

masco, forse di solo sani. Per quanto riguarda Cremona, le prime attività "dedicate alla sofferenza" furono poste in atto, a partire dal 1917 da monsignor Emmanuele Rossi. Dobbiamo dedurre che quanto avvenuto nel 1921, con epicentro Monza, non fu un fuoco improvviso, ma un fenomeno più esteso e profondo che da tempo si preparava nella regione. Quando esplose, si propagò un po' ovunque, guidato dalla mano sapiente di Dio. Un futuro presidente lombardo, don Giulio Spreafico, ricordava in un flash un curioso episodio della sua vita di seminarista: "1912, secondo anno di Teologia (...), Milano. Ci siamo scaldati la fantasia, io e un compagno di classe: andiamo a Lourdes? Andiamo. Ma come pagarci il viaggio? Tutti e due poveri in canna. Giochiamo al lotto. Un terno secco su tutte le ruote d'Italia. Con la compiacenza del vecchio Marian, cameriere decano, regaliamo al lotto 5 lire ciascuno. Una settimana d'ansiosa attesa, poi il buon Marian ci comunica l'esito della giocata: nessuno dei numeri puntati è stato estratto. Spento il fuoco, vuote le tasche. Segno evidente che a Lourdes non ci andrò mai". E invece vi peregrinò, ma soltanto sedici anni dopo, e si occupò con passione dell'Unitalsi tutta la vita. A quel medesimo pellegrinaggio lombardo, nel 1928, prese parte anche l'ammalata Barbara Manzoni, conterranea di don Giulio, affetta da encefalite letargica e guarita improvvisamente nella città di Maria il 24 agosto. Ma riportiamoci un momento a quel periodo del primo dopoguerra nel quale le fiammelle della Pentecoste unitalsiana ancora ardevano e si preparavano a radicarsi nell'humus spirituale disseminato in Lombardia. Un volantino redatto dall'Unione nazionale per il trasporto degli ammalati poveri, co-firmato da monsignor Ciccone, presidente nazionale dell'Unital, invitava reduci e cittadini, ormai a pace firmata, a ripercorrere "dopo quattro anni la via di Lourdes (...). Dove trovare un focolare di conforto e di salute più glorioso, più prodigioso, più caro al Signore, della grotta di Lourdes?". E indicava il "grande pellegrinaggio popolare votivo" indetto dal Comitato nazionale pro Palestina e Lourdes. Un modo per ringraziare la Madonna per la vittoria e la pace ritrovata. Un forte incentivo per incrementare il pacifico esercito dei volontari di Lourdes. Un'opportunità in più per l'Unital, da tempo attiva in alcune regioni italiane, di insediarsi anche in Lombardia. Stava per scoccare l'anno 1921.

Anche quest'anno l'Unitalsi Lombarda in terra lauretana

“La sua gioia sia in noi e la nostra gioia sia piena”

di Donatella Carminati



Da venerdì 27 a lunedì 30 agosto l'Unitalsi Lombarda è stata in pellegrinaggio a Loreto, 75 persone (2 sacerdoti, 9 disabili, 19 sorelle, 22 barellieri e 23 pellegrini): un ritorno alla normalità, un ritorno sperato e vissuto in sicurezza. Al mattino presto la partenza da tre zone diverse, Milano, Mantova e Cremona, per poi trovarsi a pranzo insieme nel refettorio della Delegazione pontificia, la Casa di accoglienza dei pellegrini.

Primo giorno Filo conduttore del pellegrinaggio la variazione sul tema “Gioia è...”, e si comincia con “Gioia è accogliere Gesù e portarlo agli altri” e ogni giorno per un gruppo c'è l'appuntamento con Massimo (Unitalsi Marche) per il percorso giubilare, con entrata dalla Porta Santa e la conoscenza dei vari santi che si onorano lungo le navate della basilica lauretana. Dopo pranzo il primo impegno comunitario è la messa di apertura nella basilica inferiore, concelebrata da don Maurizio Lucini, assistente

della sottosezione di Cremona e direttore spirituale del pellegrinaggio, e da don Massimo Macalli, sacerdote della diocesi di Cremona.

Il Vangelo è l'annunciazione dell'arcangelo Gabriele a Maria, di solito letto in Avvento, ma scelto per il contesto giusto, appropriato, la presenza della Santa Casa, la casa di Maria, e nell'omelia don Lucini ricorda che proprio tra quelle quattro mura Maria aveva accolto l'invito dell'angelo - “Tu sarai madre” - “e noi ci troviamo in pellegrinaggio a Loreto per pregare, per chiedere intercessione, aiuto alla Vergine Maria” chiedendoci “come possiamo imitarla nella nostra vita. Perché in fondo è questo che il Signore vuole ed è questo che, credo, Maria ci dica, prima di tutto, diventare capaci di accogliere la Parola di Dio come ha fatto lei, perché oggi si riveli in noi; non portiamo nel grembo Gesù, ma possiamo farlo diventare carne nella nostra carne, attraverso i tanti nostri ‘sì’. Dio ha bisogno di noi per continuare la sua storia di salvezza, come

a Maria, ci chiede di essere suoi collaboratori e di esserlo nella gioia". La prima giornata di pellegrinaggio si chiude con la celebrazione penitenziale, molto particolare per gli amici ammalati, i volontari e i pellegrini che hanno potuto confessarsi, così da continuare con accresciuta serenità il soggiorno lauretano.

Secondo giorno "Gioia è riconoscere Dio nei giorni feriali". Al mattino presto messa per il personale, ritrovo essenziale per vivere ancor più lo spirito di servizio, caratteristica dell'unitalsiano.

Si continua con la celebrazione eucaristica del pellegrinaggio nella basilica superiore, presieduta da padre Sergio Andriotto e concelebrata da diversi sacerdoti.

Dopo la foto di gruppo, rito di ogni viaggio dell'Unitalsi, alle 12.15 la partecipazione all'Angelus e al rosario, sempre nella basilica lauretana, con il rettore padre Franco Carollo il quale nel pomeriggio sollecita una riflessione sul tema del giorno: "Educare il cuore, non solo prendersi cura degli altri, ma lasciare che gli altri si prendano cura di noi, anche se non è facile, nessuno basta a se stesso, siamo fatti per essere in relazione con gli altri". Padre Carollo ha anche sottolineato l'umiltà di Maria che "Gesù ci ha dato come madre, come maestra".

A fine giornata, nella basilica superiore, la preghiera del rosario, presieduta dal delegato pontificio monsignor Fabio Dal Cin.

Terzo giorno "Gioia è aprire il nostro cuore perché Dio vi abiti". Con la recita delle lodi per il personale sotto il portico del Palazzo apostolico si apre la domenica, per poi continuare con la celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo Fabio insieme a diversi sacerdoti, tra cui don Maurizio e don Massimo. Alcuni suoi pensieri tratti dall'omelia: "Bisogna curare il nostro cuore e le relazioni con



azioni concrete, cercando la volontà di Dio tutti i giorni; la Porta Santa rimane aperta a tutti per purificare il cuore di ognuno. Ci aiuti Maria a ottenere la grazia della conversione e a liberare il cuore dalle ipocrisie e amare Dio e il nostro prossimo". Di sera l'adorazione eucaristica nella basilica inferiore, un'ora di contemplazione, ascolto della Parola e canti di accompagnamento.

Quarto giorno "Gioia è accogliere Gesù e portarlo agli altri". A inizio giornata la preghiera delle lodi al Parco delle rimembranze, per proseguire con il passaggio della Porta Santa e nella Santa Casa. Ultima celebrazione comunitaria la messa di chiusura, presieduta da padre Carollo e concelebrata dai nostri sacerdoti. Prima della benedizione, padre Franco ha ricordato gli anniversari di matrimonio: "Il matrimonio vi ha condotto felicemente fino a questo traguardo, con l'aiuto del Signore custodite l'amore, custodite questa alleanza sponsale che è stata donata a voi e che è segno dell'alleanza sponsale di Gesù, del Signore con la sua Chiesa. Voi siete sacramen-





to per questo, non è che 35 o 50 anni fa avete celebrato il sacramento del matrimonio e poi siete usciti di chiesa e avete fatto la vostra vita. No, quel sacramento continua, è in voi, è la forza del vostro amore, la gioia della vostra testimonianza. Continuate la grazia del sacramento che vi alimenta nella fedeltà, nella perseveranza e nell'amore, siate orgogliosi di voi stessi perché Dio vi ha chiamati e vi ha fatto segno di un amore più grande: l'amore di Gesù per la sua Chiesa che è un amore eterno, che non tramonta, che è fedele perché Dio ama con fedeltà e nell'eternità per sempre". Inoltre c'è stato il riconoscimento ai primini: "Ricordiamo anche i volontari che per la prima volta sono venuti con l'Unitalsi in pellegrinaggio Loreto, sono chiamati primini, ma l'importante è che non rimangano primini e che il prossimo anno tornino e ritornino ancora negli anni a venire".

Ritorno Infine il saluto del vescovo Fabio ai pellegrini dell'Unitalsi Lombarda: "Ritornate a casa portando la presenza della Santa Casa di Maria nei vostri passi. Sicuramente è successo qualcosa di bello in questi giorni. Sicuramente la Vergine ha posto segni di grazia e a ciascuno ha dato la grazia necessaria per affrontare la vita, a questa grazia noi dobbiamo credere. Quando Dio ci incontra non lo fa mai a mani vuote. Invito a tornare a casa con questa fiducia nella presenza del Signore, a voler bene ai vostri preti, a pregare. Anche perché non vengano meno le risposte di quei giovani, ragazzi e ragazze, che vivono nelle vostre famiglie. Anche famiglie non perfette, ma che non hanno posto ostacoli al disegno di Dio, non ci hanno spinto, ma non ci hanno neanche tirato indietro. È questo che bisogna portare avanti. Non spingere i ragazzi, ma neanche abbandonarli. Occorre accompagnarli. Vedo gli ammalati, gli anziani, i nonni ai quali rivolgo un saluto particolare. Voi avete una responsabi-



lità importante, ricordo che in seminario alle spalle di 9 ragazzi su 10 c'erano un nonno o una nonna che li aveva accompagnati più dei genitori parlando loro del Signore, della Chiesa, del prete e così il seme della vocazione è fiorito. Quindi dobbiamo darci da fare per i ragazzi che sono chiamati sia al sacerdozio, alla vita consacrata, alla vita missionaria, sia al sacramento del matrimonio che pure è una grande vocazione, insieme al sacerdozio, per costruire la Chiesa. Invito tutti a mantenersi in contatto con il santuario della Santa Casa, proprio perché da qui arriva questa esperienza spirituale. Potete seguire i programmi del Santuario sul sito Internet, vi invito a collegarvi con le celebrazioni e a distribuire il calendario degli appuntamenti spirituali per le famiglie. Buon rientro e anche buoni compiti per casa: tutti siamo chiamati all'apostolato".

"Ma chi te lo fa fare?!" "Ma chi te lo fa fare?!" mi sento chiedere ogni tanto: è il sorriso degli occhi che noti ancora di più ora che la mascherina nasconde quello delle labbra, è l'esempio del "Sì" di Maria, il mio - il nostro - "Eccomi" che ci spinge a Loreto, in pellegrinaggio con il sorriso degli occhi e del cuore.

Il neorealismo nel nuovo libro di monsignor Dario Edoardo Viganò C'è “La strada” tra i film prediletti da papa Francesco

di Vittore De Carli

Alcune scene di certi film sono fisse nella nostra memoria. Non sono più immagini di una pellicola, spezzoni di una storia, diventano iconiche, segnano un'epoca come pietre di paragone non solo per i film che vediamo, ma per come guardiamo la realtà. Tra queste scene, quelle in bianco e nero del cinema neorealista sono tra le protagoniste, non solo perché hanno rivoluzionato il modo di fare film, ma anche perché un loro appassionato spettatore vi ha colto la capacità di essere una “catechesi di umanità”, una “scuola di umanesimo”. A definirle in questo modo è papa Francesco che in più di un'occasione ha fatto riferimento proprio al cinema neorealista con questi termini. Ora il pensiero del Pontefice viene esplicitato nell'intervista pubblicata nel libro di monsignor Dario Edoardo Viganò, vicecancelliere della Pontificia accademia delle scienze e delle scienze sociali, “Lo sguardo: porta del cuore. Il neorealismo tra memoria e attualità” (Effatà Editrice, 2021, 104 pagine, 14 euro) che nel saggio sull'esperienza del neorealismo - un'analisi senza pretese filologiche, invece allargandone l'interpretazione alle vicende presenti - si lascia guidare dalle parole di papa Bergoglio.

Sguardo che provoca

“Quello neorealista è uno sguardo che provoca la coscienza. ‘I bambini ci guardano’ è un film del 1943 di Vittorio De Sica che amo citare spesso perché è molto bello e ricco di significati. In tanti film lo sguardo neorealista è stato lo sguardo dei bambini sul mondo: uno sguardo puro, capace di captare tutto, uno sguardo limpido attraverso il quale possiamo individuare subito e con nitidezza il bene e il male” dice papa Francesco rispondendo a monsignor Viganò su come il cinema neorealista possa insegnarci a guardare. “In molte occasioni e in tanti paesi diversi i miei occhi hanno incontrato quelli dei bambini, poveri e ricchi, sani e ammalati, gioiosi e sofferenti - continua il Pontefice - ed essere guardati dagli occhi dei bambini è un'esperienza che tutti conosciamo, che ci tocca fino in fondo al cuore e che ci obbliga anche a un esame di coscienza. Il cinema neorealista ha universalizzato questo sguardo dei bambini: il loro sguardo, che è molto più di un semplice punto di vista, ci interroga, tanto più oggi che la pandemia sembra moltiplicare le bancarotte dell'umanità. Che cosa facciamo perché i bambini possano guardarci sorri-





dendo e conservino uno sguardo limpido, ricco di fiducia e di speranza? Che cosa facciamo perché non venga rubata loro questa luce, perché questi occhi non vengano turbati e corrotti?”. Papa Francesco ha conosciuto i film neorealisti in Argentina, da bambino, un cinema che ha subito amato e che è alla base della cultura cinematografica che ha coltivato negli anni.

Una luce inedita

Grazie all'intervista scopriamo anche che uno dei film amati dal Pontefice è “La strada” di Federico Fellini. Il regista romagnolo - osserva il Papa - “ha saputo donare una luce inedita allo sguardo sugli ultimi. In quel film il racconto è esemplare ed è un invito a preservare il loro prezioso sguardo sulla realtà. Penso alle parole che il Matto rivolge a Gelsomina: ‘Tu sassolino, hai un senso in questa vita’. È un discorso profondamente intriso di richiami evangelici”. “In questa intervista il Santo Padre afferma la forza testimoniale e documentale delle immagini e dei film, riconoscendo per alcuni di essi il loro valore universale e la loro capacità di interrogare il cuore dell’uomo”, si legge nell’introduzione. Per monsignor Viganò il carattere distintivo e originale dell’approccio di papa Francesco al cinema fa sì che “esso entra a far parte del suo magistero, non più o non solo come ‘oggetto’ di attenzione o preoccupazione pastorale, ma anche come ‘soggetto’ accolto nella sua autonomia di forma di linguaggio, di cultura, di arte, tanto da poter essere citato, come un testo tra gli altri, nei suoi discorsi, nelle sue omelie, nelle sue encicliche”. E l’importanza del cinema e degli audiovisivi per papa Francesco dovrebbe spingere la Chiesa a fare di più: pensa “a un’istituzione che funzioni da Archivio centrale per la conservazione permanente e ordinata secondo i criteri scientifici, dei fondi storici audiovisivi degli organismi della Santa Sede e della Chiesa universale. Potrem-

mo chiamarla una mediateca, accanto all’archivio e alla biblioteca, per la raccolta e la custodia del patrimonio di fonti storiche audiovisive di alto livello religioso, artistico e umano”. Ad arricchire il libro le opere con cui l’artista Walter Capriotti reinterpreta alcuni capolavori del neorealismo.



Chi è

Monsignor Viganò è un presbitero lombardo di Veduggio al Lambro. Ordinato sacerdote dal cardinale Carlo Maria Martini nel 1987, dopo un breve periodo come coadiutore a Garbagnate Milanese e nella parrocchia milanese di S. Pio V, diviene docente incaricato di etica e deontologia dei media all’Alta scuola di specializzazione in comunicazione dell’Università Cattolica di Milano e docente di semiotica del cinema e degli audiovisivi e di semiotica e comunicazione d’impresa alla facoltà di Scienze della comunicazione dell’Università Lumsa di Roma. Attualmente alla Business School della Luiss insegna produzione audiovisiva e ha firmato la regia dei sette episodi, per Discovery Channel, “Vizi e virtù: una conversazione con papa Francesco”.

Riflessioni sulla Vergine Maria addolorata e consolatrice

Ci è vicina nella malattia e nell'ora della nostra morte

di Adriano Muschiato

Vogliamo meditare due tra le più significative e difficili litanie della Vergine Maria. Maria e il dolore, suo e nostro. Maria che consola nel dolore, Maria vicina a chi soffre non per spiegare che cosa è il dolore, ma come anch'esso possa essere inserito nel progetto provvidenziale di Dio e nella sua azione di salvezza nei nostri confronti.

Qualche informazione storica, ma prima una memoria personale. Nella sacristia della chiesa prepositurale del mio paese fino a qualche tempo fa (prima dell'ultima ristrutturazione) sopra il luogo dove venivano posti i ceri per le varie celebrazioni (da qui il colore tetro del quadro ricoperto da anni e anni di fumo di candele) c'era un'immagine di Maria Addolorata con sette spade conficcate nel petto. Questa effigie della madre di Gesù è riportata dal Vangelo di Luca, quando il vecchio Simeone incontra il piccolo Gesù e Maria al tempio. In realtà Simeone riferisce di una, non di sette spade, ma la devozione popolare ha ingigantito il simbolo rinviando a ben sette stadi dolorosi nella vita di Maria così come è riferita dagli evangelisti o dalla tradizione popolare. Sono: 1. la profezia di Simeone; 2. la fuga in Egitto; 3. la perdita del bambino nel tempio; 4. l'incontro di Maria con il figlio sulla via crucis; 5. Maria sul Calvario, ai piedi della croce; 6. Maria con il corpo del figlio; 7. Maria che lo vede seppellire.

Sette momenti, sette dolori

La devozione alla Vergine Addolorata si sviluppa a partire dalla fine dell'XI secolo, con alcuni testi di celebrazioni dei suoi cinque dolori, simboleggiati da altrettante spade, che poi diventano sette per accentuare la partecipazione di Maria ai dolori del figlio. Quando un ignoto scrisse il "Liber de passione Christi et dolore et planctu Matris eius" iniziano le composizioni sul tema del pianto della Vergine. Nel secolo successivo, anche a seguito di apparizioni della Madonna con gli abiti dell'Addolorata, si ebbe un incremento di questo culto simboleggiato dalla composizione dello "Stabat mater" attribuita a Jacopone da Todi.

Ma la storia ha un inizio preciso: il 15 agosto 1233, quando sette nobili fiorentini iscritti all'Arte dei mercanti e poeti-attori della Compagnia dei Laudesi erano soliti esprimere il loro amore a Maria con preghiere e canti davanti a un'immagine dipinta su una parete. Improv-



visamente la videro animarsi, con Maria addolorata e vestita a lutto per l'odio fratricida che divideva Firenze. Questi giovani gettarono le armi, indossarono un abito a lutto, istituirono la Compagnia di Maria Addolorata, detta dei Serviti, e si ritirarono in penitenza e preghiera. Nel secolo successivo le invocazioni alla Vergine Addolorata (nel duplice aspetto di donna dei dolori e di donna che aiuta gli uomini e le donne nei loro dolori) entrano a far parte delle litanie lauretane. In esse non sono poste in un luogo particolare, ma fanno quasi da collegamento tra le invocazioni alla Vergine e Madre e la Vergine Regina di tutti le componenti della storia e della vita della Chiesa.

Il calice della salvezza

La Madonna è colei che più di ogni altra persona ha vissuto pienamente la sequela del figlio; da quando disse il suo primo "Sì" nell'evento dell'Annunciazione (Lc 1, 26-38)

a quando Simeone le disse che una spada le avrebbe trafitto il cuore (Lc 2, 35); da quando sentì forti parole di aggressività contro Gesù fino al momento della sua presenza ai piedi della croce (Gv 19, 25); da quando vide Gesù morire in croce (Gv 19, 30) fino alla deposizione di Gesù nel sepolcro (Gv 19, 42). La Madonna bevve senza esitazione e con grande sofferenza il calice presentatole da Dio. Maria, madre di Gesù e madre nostra, ci ispira, intercede per noi ed è come una grande luce che illumina il nostro cammino. Così Maria opera nella nostra vita perché anche noi abbiamo a bere il calice che Gesù ci offre, come fece lei, senza paura e con grande coraggio, consapevoli che la sofferenza implicita in quel bere è sofferenza salvifica per noi e per il mondo intero.

La Madonna ci chiama a prendere il calice tra le mani senza esitazione. In un mondo dove tutto è diventato fluido a causa della filosofia dell'“usa e getta”, ci invita a vivere alla luce dei valori eterni presentatici da Dio, anche quando la risposta a quella chiamata implica sofferenza. In una società dove regna tanto individualismo, la Madonna ci chiede di sollevare il calice della salvezza non nell'isolamento, ma in comunione con gli altri, con tutti, perché tutti sono fratelli e sorelle nel nostro pellegrinaggio terreno. Maria sa benissimo che nell'isolamento si muore, nella comunione si celebra la vita, anche quando il tendere ad essere “un cuore solo e un'anima sola” ci presenta la croce.

Sotto la croce

Due momenti da meditare, due modi di essere “addolorata” come fu Maria. Anzitutto sul Calvario, colei che rimane accanto al Figlio, mentre tutti fuggono, cercando di difendersi dalla sofferenza, è proprio Maria Santissima. La Madre percorre gli stessi passi del Figlio, cerca di farsi spazio tra la folla fino a raggiungerlo. Dopo la prima caduta, Gesù la incontra. Il momento è significativo: egli cade schiacciato da tutto il peso della croce, consapevole che di cadute come quella ce ne saranno tante altre lungo la via. Ed ecco accorrere la Madre ai bisogni del Figlio; nonostante la sua impotenza, perché non può sollevarlo da sotto quel peso, è lì e lui non è solo. E poi troviamo Maria sotto la croce, mentre vede il fallimento del figlio e sente le sue parole, “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”, ben sapendo la strettissima reazione tra suo figlio nella carne, Gesù, e suo figlio annunciato dall'angelo come figlio dell'Altissimo. Non conosciamo le malattie umane di Maria, ma immaginiamo che sia stata una donna come tutte le nostre donne. Ci viene in aiuto un bellissimo quadro del grande Caravaggio, quadro ora a Parigi, al Louvre, “La morte della Vergine”. Raffigura una donna del popolo che muore chissà per quale motivo, dopo chissà quali sofferenze; lei madre dell'Altissimo, muore come una di noi, con il viso tumefatto, la pancia gonfia, le calze calate sulle gambe stecchite. Ma ci viene in mente un altro volto di Maria nel dolore: sta



sorreggendo il figlio morto su un mantello che diventa sempre più ampio, quasi ad indicare la grandezza del suo dolore e il peso che sta sopportando. Si tratta della “Pietà” di Michelangelo, su quel volto non ci sono più lacrime, c'è il dolore che però sa di doversi trasformare in gioia, ad indicare che da quel corpo abbandonato nascerà nuovamente la vita per non morire più. Ci è vicina nella malattia, ci è vicina nella morte (e quante volte la invociamo così nell'Ave Maria, spesso senza pensarci).

Con san Bernardo

Così Maria è anche madre della consolazione. Anche se questa devozione nasce successivamente, oggi sono diventate una sola immagine, si integrano: chi soffre è in grado di consolare gli altri, sa offrire loro quello che oggi viene chiamata empatia, che poi le due parole significano stare vicino a chi è solo, e noi sappiamo quanto gravi la solitudine in chi è ammalato.

Infine una preghiera di san Bernardo che ricapitola tutto quello che si è detto: “Tu che nell'instabilità continua della vita presente ti accorgi di essere sbalottato tra le tempeste più che camminare sulla terra, tieni ben fisso lo sguardo al fulgore di questa stella, se non vuoi essere spazzato via dagli uragani. Se insorgono i venti delle tentazioni e ti incagli tra gli scogli delle tribolazioni, guarda alla stella, invoca Maria. Nei pericoli, nelle angustie, nelle perplessità, pensa a Maria, invoca Maria. Seguendo i suoi esempi non ti smarrirai; invocandola non perderai la speranza; pensando a lei non cadrà nell'errore. Appoggiato a lei non scivolerai; sotto la sua protezione non avrai paura di niente; con la sua guida non ti stancherai; con la sua protezione giungerai a destinazione”.

Riapertura della Casa della gioia di Borghetto Santo Spirito

Sono state vacanze strane, perciò ancora più belle di prima

di Rosella Panzeri



Si apre, non si apre, manca questo, manca quello, mancano le persone con patentino per spegnimento incendi, ma no, le abbiamo trovate, mancano i cuochi con certificazione... manca, manca...

Un periodo particolare quello che abbiamo vissuto per far ripartire la Casa della gioia con le vacanze, un periodo in cui è stato necessario trovare un equilibrio tra le forti - anche se amichevoli - pressioni di molte famiglie e il nostro desiderio di riaprire in sicurezza per i nostri ospiti e per tutti noi. Sono stati molti gli ostacoli da superare, ma insieme, grazie alla collaborazione dell'Unitalsi regionale e all'impegno diurno di Presidenza e Consiglio, ce l'abbiamo fatta e la Casa della gioia con i battenti ha riaperto il suo cuore. Le norme anti Covid e quelle sulla sicurezza in genere sono diventate molto più complesse ma, adagio adagio, forti di tanta fiducia nella Provvidenza, abbiamo superato tutti gli ostacoli. Il corso per la sicurezza alimentare, corso di 16 ore tenuto a Borghetto, ci ha consentito di "promuovere" i nostri cuochi e il personale addetto alla sala da pranzo; la collaborazione con l'associazione dei vigili del fuoco pensionati e con la Protezione civile ha garantito la presenza di due persone "abilitate" allo spegni-





luglio al 15 agosto. Sì, siamo partiti per le vacanze, “strane” se rapportate a quelle cui eravamo abituati, strane per numero di partecipanti e, ad esempio, per l'impossibilità di muoversi dal tavolo durante i pasti, le mascherine da portare sempre all'interno della Casa, l'obbligo di utilizzo di un bagno e di una doccia predeterminati e via di questo passo. Per quanto strane, sono state vacanze bellissime. Le “bolle” necessarie tenendo insieme le stesse camere, gli stessi servizi, gli stessi tavoli e gli stessi ombrelloni, se pure hanno causato qualche problema all'inizio, hanno poi favorito il nascere e il crescere di amicizie nuove e anche il fatto di avere messo insieme nello stesso periodo persone abituate a un turno diverso ha aperto orizzonti più ampi. Purtroppo abbiamo potuto contare sulla presenza di pochi giovani perché le incertezze circa apertura e vaccinazioni legate all'età hanno reso difficile la loro partecipazione - in genere numerosa da metà luglio a metà agosto - ma nulla ha potuto cancellare la gioia della riapertura di Borghetto, di avere ridato fiato alla nostra Casa, di averle riportato il suo tesoro più grande e più vero: i nostri amici diversamente abili e la loro infinita ricchezza. Abbiamo fatto festa il 18 luglio e se non c'era la banda musicale risuonava tanta gioia nel nostro cuore perché tutti coloro che hanno avuto modo di vivere “Borghetto” poi sono in crisi di astinenza quando manca la possibilità di questa ineguagliabile esperienza e siamo certi che c'è stata festa grande anche nella Borghetto celeste dove ormai vivono tanti amici, dove vive Armando la cui assenza ha davvero reso molto più faticoso riaprire e fare ripartire le vacanze insieme.

mento di incendi; lo studio da parte soprattutto di Monica di un voluminoso manuale (purtroppo non esiste il bigino) con infinite norme ha messo tutti i volontari nella condizione di conoscere e applicare le indicazioni sanitarie; una rigida separazione degli spazi e l'impegno di sanificare in continuazione le aree comuni ci hanno dato sicurezza; un controllo del green pass ha garantito la presenza solo di persone vaccinate, anche se ci ha costretto a lasciare a casa qualche amico. E allora, allora siamo partiti, dal 18



Unitalsi Lombarda Away Game operativa

Il mondo paralimpico visto dal suo interno

di Luciano Pivetti



Immersi nello scenario del lago di Varese, con la catena del monte Rosa a fare da sfondo, sono riprese le attività di servizio e supporto al mondo paralimpico da parte di Unitalsi Lombarda Away Game. L'occasione della ripresa è stato l'evento internazionale "World Rowing Final Paralympic", organizzato e svoltosi alla Canottieri di Gavirate dal 3 al 6 giugno 2021. La collaborazione fra Canottieri e Unitalsi Lombarda Away Game nasce nel 2016, anno in cui abbiamo offerto il nostro supporto logistico con pulmini attrezzati e autisti per un evento internazionale di Para Rowing, continuata poi dal 2017 al 2019. Quest'anno abbiamo finalmente recuperato la gara, annullata a causa del Covid nel 2020, valevole come qualificazione alle Olimpiadi di Tokyo.

La programmazione del nostro intervento, iniziata in febbraio, ci ha molto impegnato per risolvere i problemi legati alla pandemia, non senza preoccupazioni. In particolare abbiamo dovuto attrezzarci per la sanificazione dei mezzi con l'acquisto di apparecchiature dedicate e dei relativi disinfettanti; inoltre le limitazioni di carico, tese a garantire il distanziamento all'interno dei mezzi, ci hanno imposto un numero massimo di quattro trasportati, carrozzine comprese. Queste limitazioni, unitamente

alla dislocazione dei team in diversi alberghi della zona e la mancanza di un servizio ristoro alla Canottieri, hanno incrementato i viaggi da e per gli hotel. Mediamente un team di 8 persone ha richiesto 2 mezzi impegnati con 4 servizi giornalieri. Servizi che sono iniziati il 28 maggio con gli arrivi a Linate e Malpensa per terminare l'8 giugno con i rientri. Un lavoro enorme: 12 giornate di servizio, 12 pulmini Unitalsi attrezzati, 15 autisti, 3 operatori Info Point Away Game, 11 sottosezioni coinvolte (Bergamo, Bollate, Busto Arsizio, Como, Lecco, Magenta-Rho, Mantova, Milano Nord-Est, Milano Sud-Ovest, Sondrio, Varese, oltre alla sede regionale), 14 nazioni interessate (Algeria, Argentina, Brasile, Capoverde, Corea, Giappone, Israele, Kenia, Nigeria, Russia, Spagna, Sudan, Usa, Uzbekistan), 400 servizi effettuati, 2.000 pax trasportati, 30.000 chilometri percorsi, 300 operazioni di sanificazione dei mezzi. Sotto l'aspetto della prevenzione del Covid atleti e accompagnatori sono arrivati vaccinati; il nostro personale volontario, quasi tutto vaccinato, è stato sottoposto più volte a tampone molecolare con costanti risultati negativi. Alla fine tutto è andato per il meglio, grazie all'impegno dei nostri volontari (autisti/Info Point), supportati da Valerio della Canottieri. Un plauso a Giorgio



Ongania, presidente della Canottieri Gavirate che, con Sara, Giovanna, Paola e Antonio, ha assecondato ogni nostra richiesta.

Tre testimonianze

Alberto Gallegioni (sottosezione di Sondrio): “Per me era la prima volta in questo contesto. Altri invece avevano già fatto questa esperienza. Ho affrontato il servizio con entusiasmo e voglia, come al solito. Però dopo una settimana ero più carico di prima grazie alla forza ‘ricevuta’ dagli atleti. Data l’inesperienza, dapprima li guardavo con occhio compassionevole, poveretto, che sfortuna eccetera. I soliti luoghi comuni. Giorno dopo giorno però mi sono ‘svegliato’ e ho iniziato a vedere questo mondo da dentro. Altro che poveretti, i poveretti viziosi siamo noi che abbiamo tutto, la salute in primis e non la sappiamo coltivare. I ragazzi atleti hanno una forza speciale, da quello che ha perso la scarpa della gamba buona e alla proposta di aiuto mi ha detto ‘I am fine’, sono a posto, ha messo la stampella nella scarpa e camminando a piede nudo con la stampella si portava avanti la scarpa persa, al messicano che senza gambe girava su uno skateboard e non chiedeva aiuto a nessuno, si portava la canoa e se la puliva. A tutti quelli che salivano e scendevano dal pulmino da soli, soltanto con uso di stampella, con una gamba sola o con arti solo parzialmente utilizzabili. Nessuno a chiedere una mano. Dignitosissimi, se la sono sempre cavata. Grazie ragazzi per l’esempio che mi avete dato e la forza di non piangersi addosso che ho ricevuto o perlomeno ho rinforzato. Ho trovato una bella compagnia di volontari ‘autisti per caso’ da Pino ai mantovani guidati da Alberto (con i loro salami per la merenda che aiuta sempre a fare gruppo), a Stefano e tutti gli altri con cui ho condiviso una bella settimana. Valerio, Antonella e Loris mi hanno accolto e accompagnato nel lavoro. Grazie, grazie Luciano, alla prossima non mancherò”.

Giuseppe Secondi detto Pino (presidente della sottosezione Milano Sud-Ovest): “Quando mi dissero che avevano bisogno di autisti per il paralimpico accettai per la curiosità perché non sapevo che manifestazione fosse. L’avventura inizia venerdì 27 maggio con il ritiro del pulmino della sezione lombarda, destinazione Canottieri Gavirate dove mi spiegano in cosa consiste il nostro servizio. Domenica arrivano in gran numero i partecipanti; tante nazioni, tante aspettative, tanti modi di approcciarsi, anche perché gli atleti sono persone ‘speciali’ e ognuno ha esigenze diverse. Sono rimasto sorpreso per la vitalità e la dolcezza di questi atleti, allegri e concentrati sulle gare ma, soprattutto, per la serenità e lo spirito sportivo anche quando non si qualificavano. Insomma una lezione di vita. Un’esperienza indimenticabile. Grazie quindi a Unitalsi Lombardia Away Game, al gruppo autisti (ben organizzato), grazie alla Canottieri”.

Alberto Dalmaschio (sottosezione di Mantova): “Un nutrito gruppo di volontari dell’Unitalsi ha prestato servizio per il trasferimento di atleti, accompagnatori e staff da e verso aeroporti, alberghi e campo gara. Sveglia presto al mattino, spirito di servizio, collaborazione, condivisione, empatia, emozioni grandissime, momenti di festa, fratellanza, uguaglianza e alla sera stanchissimi nel fisico ma con il cuore colmo di ‘ricchezze’. No, non siamo in pellegrinaggio a Lourdes o a Fatima, siamo a Gavirate, sul lago di Varese. Atleti giunti da tutte le parti del mondo, con i rispettivi staff, con i loro meravigliosi colori, tutti diversamente abili. Hanno dato vita ad una settimana entusiasmante, ovviamente dal punto di vista sportivo, ma soprattutto hanno dimostrato la grandissima forza d’animo, la determinazione nel raggiungere ambiziosi risultati sportivi, facendo passare in secondo piano i problemi fisici. Dimostrando che si può andare avanti, che si deve andare avanti senza mollare”.

Le nostre cattedrali

Brescia, in visita al duomo nuovo

di Silvano Sala



La città di Brescia, Leonessa d'Italia, è l'unica sede diocesana italiana dotata di una piazza, piazza Paolo VI, che ospita due concattedrali: il duomo vecchio, o cattedrale invernale, con la sua architettura circolare, e il duomo nuovo, o cattedrale estiva. All'introdursi del XVII secolo, nel 1604, venendo meno le capacità strutturali dell'antica cattedrale, Agostino Avanzo pensò di acquisire l'area urbana sulla quale sorgeva una basilica paleocristiana (S. Pietro de Dom) per destinare più spazio al duomo nuovo di cui aveva predisposto un primo progetto. Ma fu l'architetto Giovan Battista Lantana ad essere scelto quale estensore del disegno definitivo, cui pervenne dopo il completo rifacimento di quello iniziale, più al passo con i tempi e in linea coi dettami del Concilio di Trento per quanto atteneva gli edifici di culto. Il piano di lavoro contemplava un tempio a croce greca coperto da una grande cupola circondata da quattro cupole minori, progetto che si accostava a quello che il

Bramante aveva disegnato per la basilica di S. Pietro in Roma. Approvato il progetto, venne a lungo discussa la posizione precisa dove erigere l'edificio sulla piazza. Nel contempo era sorto un nuovo problema perché alcuni autorevoli personaggi, schierati con l'architetto Pier Maria Bagnadore, con tenace contraddittorio sostenevano l'opportunità di trasformare la pianta dell'edificio, impostata a croce greca, in una a croce latina, contro il parere dell'architetto progettista. La disputa architettonica e il coinvolgimento nei lavori della Fabbrica di un allievo del Lantana, che gli venne affiancato per la tenuta della contabilità ponendogli così il dubbio che non lo si ritenesse all'altezza di quel compito, indussero l'autore del progetto ad infliggere un lungo stop al cantiere. Tale comportamento convinse il vescovo Giorgi a rompere con lui ogni rapporto e a sostituirlo con l'architetto milanese Lorenzo Binago al quale, in seguito, si aggiunse Antonio Comino. La pestilenza che



colpì il settentrione della penisola italiana nel 1630 e la crisi economica che ne seguì provocarono l'arresto dei lavori nella cattedrale bresciana per quasi quarant'anni, ma sarà solo al termine del secolo che l'edificazione potrà davvero ricominciare. Il lato più curioso di questa ripresa fu che tali lavori si rimisero in moto celermente grazie ai lasciti di molte persone morte durante l'epidemia. Ma il proseguimento della costruzione non ebbe vita facile. Accantonata l'idea di due torri nella facciata, perché la piazza, con la torre del Broletto e il campanile del duomo vecchio, avrebbe avuto ben quattro torri e la cosa non appariva opportuna. La facciata fu completata dal Marchetti, dopo un notevole avvicinarsi di architetti e direttori della Fabbrica, con un frontone di tendenza neoclassica. La copertura con la grande cupola (la terza più alta d'Italia), progettata da Luigi Cagnola e collocata nel 1825, segnò la fine della costruzione del tempio, "iniziato barocco e finito neoclassico".

Osserva Antonio Rapaggi: "Affiancata dalle bianche moli del duomo vecchio, della Torre del Popolo e del lato meridionale del Broletto, la Cattedrale consolida l'immagine 'di pietra' della piazza antistante, ponendosi anche come ultima impresa collettiva della città. L'enorme massa marmorea, edificata a partire dal 1604 sulla preesistente basilica paleocristiana di S. Pietro de Dom, condensa gli sforzi di intere generazioni: per l'onere finanziario del cantiere e per le vicissitudini che ne scandiscono le fasi progettuali, fino al completamento della cupola". La nuova chiesa madre venne canonicamente inaugurata dagli austriaci nel 1849 nel corso delle dieci giornate, e fu bombardata nel luglio del 1944. Nel dopo-

guerra un completo restauro l'ha riportata agli antichi splendori.

La facciata, eretta in marmo di Botticino (le cui cave si situano a est di Brescia), ha forma triangolare con una base più ampia dove si aprono tre ingressi, dei quali quello centrale ad arco racchiude il busto del cardinale Querini, il vescovo che a metà del 1700 impresso ai lavori una spinta decisiva. La sommità della facciata ingloba l'emblema della città, a ricordo dell'antica proprietà comunale. L'abside ospita, in opportune nicchie, statue scolpite dai bresciani Antonio e Carlo Carra. L'interno, come abbiamo già avuto modo di rilevare, è a croce greca con una sola navata. L'ordine corinzio che domina la facciata è riprodotto anche all'interno, soprattutto nelle pareti della cupola, al cui tamburo danno luce diversi finestroni, e nell'alto colonnato che affianca i piloni di sostegno. Nelle cappelle laterali sono conservate notevoli opere d'arte fra cui, nel lato destro, il Crocifisso ligneo del Giolfino, "Il sacrificio di Isacco" del Moretto e un'imponente tela del 1997 di Gabriele Saleri; fra le sculture, si ammirano statue di Giovanni Selseroni, del Cairano e del Calegari, un'opera del quale figura anche nel presbiterio. All'altare maggiore spicca la pala attribuita a Giacomo Zoboli. Nelle cappelle di sinistra, partendo dal fondo, troviamo l'altare seicentesco disegnato da Lorenzo Binago e un dipinto di Jacopo Palma il Giovane; al limitare del braccio della croce greca vi è il monumento al papa bresciano Paolo VI, dovuto a Raffaele Scorzelli, con sopra quattro tele del Romanino provenienti dal duomo vecchio. Altre pregevoli opere sono firmate da Giuseppe Nuvolone. Di notevole impatto visivo, a destra,



nella terza cappella della navata meridionale, s'innalza l'arca di S. Apollonio, in passato conservata in S. Pietro de Dom, che ospita le reliquie di colui che fu uno dei primi vescovi di Brescia, e di san Filastrio. Francesco De Leonardis ci informa che "fin dal medioevo Apollonio venne eletto protettore dei notai bresciani, ai quali si deve l'iniziativa dell'arca marmorea". Databile attorno al 1508, l'arca è stata scolpita da Gasparo Cairano. Ancora il Rapaggi, contemplando l'ampia mole del tempio, rileva che "come l'esterno, anche l'interno del duomo nuovo appare perfettamente congegnato dalla pietra dei magnifici piloni centrali e degli elementi decorativi (i pennacchi della cupola con i quattro evangelisti, opera di Sante Calegari il Giovane e di G. Battista Carboni). Una nota coloristica è introdotta con il pavimento in lastre quadrate di marmo di Botticino e di marmo rosso di Verona ideato nel 1834 da Rodolfo Vantini, architetto cui si deve anche il sagrato sulla piazza". Dopo la visita alla cattedrale, uscendo sulla piazza Paolo VI notiamo che il duomo vecchio si erge al suo fianco, mentre all'altro lato, accanto al Broletto, svetta la Torre del Popolo, quasi a significare che, nel cuore dei bresciani, fede e senso civico coabitano in stretta simbiosi e costituiscono elemento significativo nella storia della città.

Bibliografia "Le chiese di Brescia" di Francesco De Leonardis, Antonio Rapaggi e altri, Grafo - Fotostudio Rapuzzi, 2014



Tra due chiese

Vito Aulenti, medico e presidente della sottosezione di Brescia, ci fa partecipi del suo pensiero: "Il duomo nuovo di Brescia si affaccia sulla piazza Paolo VI (già piazza del Duomo), cuore sociale e spirituale della città. Il duomo ci vede impegnati in cerimonie diocesane l'11 febbraio, il Giovedì santo (è nostra consuetudine accompagnare i sacerdoti anziani e ammalati della Diocesi), per la processione del Corpus Domini. Ma è nella basilica di S. Maria delle Grazie che la Sottosezione vive quasi quotidianamente la propria spiritualità. La sede è nel contesto della basilica e l'assistente ne è il rettore. Ed è qui che ci ritroviamo per recitare il rosario, per la festività dell'Immacolata (è tradizione donare al termine della messa il pane benedetto e concludere la celebrazione con l'Ave Maria di Lourdes) e prima della partenza per il nostro pellegrinaggio".

In vista delle elezioni nelle sottosezioni

Status e ruolo del socio effettivo

di Silvano Sala

Nel mese di novembre verranno convocate nelle sottosezioni le assemblee elettorali per procedere al ricambio degli incarichi istituzionali. Ne sono direttamente interessati i soci effettivi, il cui avvicendamento alla guida delle 23 formazioni che compongono la Sezione va considerato un fatto positivo: permette a tali soci, che costituiscono lo "zoccolo duro" dell'Associazione, di uscire in piena luce, di porsi a disposizione dell'Unione, di mettersi in gioco nella conduzione della propria sottosezione, di riflettere sulle possibilità innovative che, tramite loro stessi, a volte si presentano, pur senza accantonare quelle attività assistenziali che fanno parte della nostra storia. C'è stato un tempo nel quale gli incarichi associativi, nell'Unitalsi, non avevano né una data d'inizio né una scadenza uguale per tutti. Voglio dire che le cariche istituzionali non erano determinate da una volontà espressa dal voto (cioè dei soci effettivi) per la semplice ragione che, in ambito unitalsiano, esse venivano decise là dove risiedeva l'autorità gerarchica più elevata rispetto alla sottosezione interessata. Pertanto il "corpo dirigente" della sottosezione veniva individuato in sezione, quello della sezione veniva deciso per lo più in sede nazionale. Le sostituzioni dei diversi responsabili non erano soggette ad alcun momento prefissato, ma semplicemente legate al caso particolare (in genere la stessa cosa avveniva per gruppi e comitati). Fino ai primi anni '80. Questo avvenne perché i tempi nuovi, che da molto si erano annunciati con le relative difficoltà nella gestione (soprattutto) amministrativa dell'Unione, prevedevano una serie di atti e di provvedimenti che coinvolgevano i settori più sensibili e non era più possibile farvi fronte senza una adeguata regolamentazione dei comportamenti sia nazionali sia regionali. Che, naturalmente, doveva essere stabilita e attuata con una certa urgenza. La Presidenza nazionale per il giugno 1981 aveva convocato i presidenti regionali (con gli assistenti ecclesiastici) e i membri del Consiglio nazionale a un incontro risolutivo per approvare lo Statuto e il relativo regolamento. L'incontro, presieduto dal cardinale Poletti (allora presidente nazionale dell'Unitalsi) avvenne alla Pavona, a 20 chilometri da Roma. Lo Statuto, presentato e discusso per più gior-

ni, nonostante la resistenza di qualche presidente di sezione venne infine approvato. Il documento statutario andò subito in vigore ma le prime elezioni furono indette solo nel 1985. Lo Statuto attuale, pur modificato nel corso degli anni, stabilisce che i soci ospitalieri ausiliari (barellieri, sorelle d'assistenza, medici, sacerdoti, ammalati, disabili) devono essere presentati in sottosezione da un socio effettivo, sottoscrivere una domanda indirizzata al Consiglio di sezione e notificata alla Presidenza nazionale, accettare Statuto e regolamento. Per divenire soci ospitalieri effettivi (cioè membri della sottosezione di appartenenza con capacità di esprimere il voto al momento delle elezioni sottosezionali) lo Statuto prevede che, nel triennio precedente la presentazione della relativa domanda, il socio ausiliare aspirante abbia preso parte con frequenza assidua alle attività svolte dall'Associazione, partecipato a non meno di due pellegrinaggi (di cui almeno uno organizzato a livello nazionale) e rinnovato l'adesione annuale con versamento della quota associativa. I soci effettivi, nominati perché in possesso di questi requisiti, nelle assemblee elettorali convocate a fine del corrente anno voteranno per rinnovare i Consigli sottosezionali la cui composizione, oltre al presidente, comprende vicepresidente, tesoriere e segretario, che verranno indicati fra i consiglieri eletti o fra gli eventuali consiglieri aggiunti.

I cinque anni di norma per ciascun mandato, in via eccezionale sono stati aumentati di un anno (ormai quasi al termine) a causa del perdurare della pandemia. Possiamo quindi sostenere che, con lo Statuto, i soci (effettivi) sono diventati elettori, conferendo all'Unitalsi un'ulteriore qualità. Ciascuna delle cariche istituzionali può essere ricoperta dal socio effettivo, che voglia candidarsi, fino al compimento del settantacinquesimo anno di età e nel limite di due mandati consecutivi.

Per concludere, ritengo determinante che, accanto al carisma di chi si occupa precipuamente dell'anima delle persone, di chi attende alla loro salute, fisica e mentale, esista anche chi in via primaria ami prendersi cura dell'Associazione alla quale appartiene, tanto che sembra vivere due vite collaterali (entrambe di

alto profilo, una familiare l'altra associativa), cercando di farlo con equilibrio perché una non prevalga sull'altra. Ed è certamente una vocazione qualificante, che va riconosciuta e realizzata con amore.

Voto, diritto-dovere

di **Giorgio Nardi**

Le elezioni di Consigli di sottosezione, sezione, Consiglio nazionale, secondo quanto previsto dallo Statuto dovevano svolgersi nel 2020, ma la pandemia ha obbligato uno slittamento al 2021 mentre il nuovo Regolamento applicativo dello Statuto si propone di scongiurare situazioni suscettibili di generare confusione e malessere nell'Associazione. Il nuovo Regolamento per la nomina del presidente di sottosezione e dei cinque consiglieri, introduce la lista come modo di intendere le modalità di svolgimento dell'attività del Consiglio di sottosezione per i cinque anni successivi. La lista nasce da intesa sui programmi, amicizia tra chi la compone, identità di vedute. Fermo restando che il socio effettivo, sia volontario sia ammalato, non deve trovarsi in alcuna delle cause di incompatibilità, ineleggibilità o decadenza prevista dall'articolo 75 del Regolamento generale, egli rappresenta la figura centrale della vita associativa, con anche il dovere di essere elettore attivo e passivo, dando cioè la propria disponibilità a prestare un servizio assumendosi la responsabilità di entrare a far parte del Consiglio di sottosezione, Consiglio di sezione o Consiglio nazionale. Si ritiene pertanto opportuno evidenziare i prossimi impegni, con la novità che i contatti tra le persone e l'Associazione possono avvenire sia nel modo tradizionale - lettera raccomandata, consegna brevi manu - sia utilizzando la posta elettronica. Questo avviso va preceduto da una comunicazione telefonica.

Consiglio direttivo di sottosezione Gli avvisi di convocazione dell'assemblea elettorale devono pervenire nei modi citati (raccomandata, a mano, via e-mail) ai soci effettivi aventi diritto di voto almeno 25 giorni prima della data fissata per le elezioni. Le liste di candidati alla carica di presidente e di cinque consiglieri vanno

trasmesse 15 giorni prima (sempre nei modi previsti). Candidature individuali possono essere presentate, ma soltanto per la carica di consigliere senza l'inserimento in alcuna lista e senza indicazione di presidente. Ogni singola lista deve essere sottoscritta da tutti i candidati e da tre soci effettivi quali presentatori. Per la candidatura soltanto a consigliere sono sufficienti due soci effettivi quali presentatori. La sottoscrizione della lista vale come accettazione della candidatura e deve essere inviata (nei modi previsti) entro due giorni dalla data della presentazione. La mancanza dei requisiti (liste con solo il presidente, con solo i consiglieri o di presidente con un numero di consiglieri inferiore a cinque) porta all'impossibilità di svolgere l'assemblea elettorale che quindi verrà riconvocata non prima che siano trascorsi trenta giorni. Non sono ammesse candidature alle cariche di presidente o consigliere in fase di assemblea elettorale.

Adempimenti Il presidente di sottosezione nel giorno di scadenza per la presentazione delle liste ne invierà copia al Consiglio di sezione per un ulteriore controllo circa l'eventuale illegittimità dei candidati. Entro quattro giorni devono essere comunicate agli interessati e alla sottosezione le cause di esclusione. Avverso tale decisione è ammesso ricorso.

Affissione liste Al termine dell'iter burocratico, verificato che nulla osta alle candidature, la segreteria di sottosezione provvederà all'affissione degli elenchi nel luogo in cui si svolgerà l'assemblea elettorale.

Operazioni di voto Possono essere votati ed eletti soltanto i soci che sono presenti nelle liste dei candidati. Ogni voto con altra preferenza è nullo. Ammesso invece che il votante dia la preferenza a candidati presidente o consigliere di liste diverse.

Pro memoria Si ritiene opportuno ricordare quanto previsto dall'articolo 16 (impossibilità a votare), all'articolo 17 (deleghe non più ammesse) e all'articolo 18 (voto dei soci disabili) del Regolamento elettorale, nonché dall'articolo 72 sulla durata dei mandati.

Bollate

Il pellegrinaggio della ripresa

di Giancarlo Pelosi



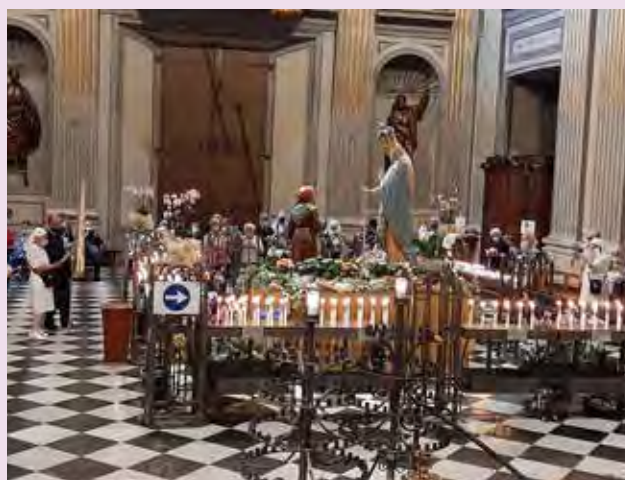
Sabato 26 giugno 2021 nell'ottica della ripresa delle attività unitalsiane, la Sottosezione ha programmato un pellegrinaggio al santuario di S. Maria del Fonte a Caravaggio. Cinquantasette i partecipanti, provenienti da quasi tutti i gruppi della Sottosezione, che hanno inteso pregare ai piedi della Vergine di Caravaggio perché l'Associazione in questo scorcio di anno possa riprendere con energie ed entusiasmo le sue attività istituzionali. Necessariamente stringato il programma, anche a causa della pandemia: all'arrivo l'accoglienza con un buon caffè, tempo libero per la preghiera individuale e visita allo Speco, celebrazione della messa, presieduta dall'assistente della sottosezione don Giovanni Scrosati, pranzo, preghiera del rosario meditato su riflessioni del cardinale Angelo Comastri. Tutto con calma e intensa partecipazione.

Il pellegrinaggio della ripresa: è stato questo il "titolo" che la Sottosezione ha voluto assegnare a questo evento: troppo tempo infatti siamo stati fermi, anche se ci sono state iniziative a livello locale; ma quello che mancava, e lo abbiamo riscoperto in questa occasione, era il trascorrere dei momenti comunitari, il rivedersi insieme, la voglia di riabbracciarsi e la condivisione, insomma tornare ad essere Chiesa itinerante in preghiera. E questo pellegrinaggio sarà per la Sottosezione il volano della ripresa, che già a far tempo dai prossimi impegni sezionali ci vedrà parte attiva e fattiva, con tanto entusiasmo e voglia di partecipare.

Una considerazione conclusiva: vedere gruppi di persone, alcune in divisa, che attendono con trepidazione e impazienza il pullman che li avrebbe portati al Santuario, percepire la gioia nel ritrovare volti amici, fa bene al cuore, convince, qualora ce ne fosse bisogno, che sono ancora in tanti



a rispondere "presente" alle proposte dell'Associazione: e questo ci deve essere di sprone a dare sempre di più, nonostante le difficoltà, per riprendere in serenità il cammino verso i santuari mariani.





In ricordo di Cele

di Eleonora Boninsegna

Quando fai parte di una associazione come l'Unitalsi entri in contatto con molte persone. Con alcune percorri un pezzo di strada, poi la vita ti porta altrove e non ci si incontra più. Con molti, pur condividendo lo stesso spirito e lo stesso obiettivo, ti "sfiori", cioè lavori e preghi, ma non riesci ad entrare in sintonia, non riesci a far diventare la conoscenza un'amicizia. Con qualcuno però capisci che qualcosa è cambiato e ti accorgi di avere trovato un'amica, un amico. Ti rendi conto che la condivisione di pellegrinaggi e servizi ha fatto in modo che questa persona ormai faccia parte della tua vita e tu della sua. Quando ho conosciuto Luisa, Fernanda e Celestina non avrei pensato che potessimo diventare amiche. E adesso che Celestina ci ha lasciato sento

il vuoto di chi ha perso qualcuno di prezioso. Cele è sempre stata la sorella che stava dietro le quinte. Luisa e Fernanda facevano servizio e lei le seguiva un po' in disparte, ma è senza dubbio grazie a lei se potevano essere sempre disponibili e perfettamente in ordine. A lei e alle sue mani di abile sarta si devono le divise sempre impeccabili (e anche la mia divisa è passata dalle sue mani per qualche ritocco). In pellegrinaggio le sue necessità venivano sempre dopo il servizio delle sue sorelle e se qualche volta c'era il rischio di un cedimento, il suo piglio deciso spronava a continuare. Il suo tocco è rimasto in eredità a Lourdes, nelle tovaglie che ornano alcuni altari. Un lavoro faticoso, che durava alcuni mesi. E che gioia quando poteva partire e consegnarle. Amava l'Unitalsi, amava i pellegrinaggi e le iniziative della Sottosezione. Da casa, seguiva tutto in televisione, l'Angelus da Loreto, il rosario da Lourdes. Quando passavo per un saluto chiedeva sempre come andava l'Unitalsi, che cosa si prospettava per il futuro dell'Associazione e raccontava gli episodi più toccanti che aveva avuto la fortuna di vivere. Cara Cele, come ho detto alle tue sorelle che ancora sbi-gottite e frastornate ti hanno perso così velocemente, ti sei voluta prendere l'ultima rivincita. Ultimamente non potevi più camminare agilmente, ma hai voluto correre in Paradiso da Maria. Adesso, dal cielo veglia sulle tue sorelle e sulla Sottosezione che ha bisogno di ricordare quanto sono preziose le persone che lavorano e operano senza mettersi in prima fila e senza fare rumore.

Como

S. Maria del Fonte, preghiera e gratitudine

di Milena Amati

Finalmente sabato 24 luglio abbiamo partecipato al primo pellegrinaggio dall'inizio della pandemia, al santuario di S. Maria del Fonte a Caravaggio. Eravamo un piccolo gruppo, ben lontano dalle "folle" che animavano solitamente questa giornata, ma se pensiamo alle persone che ciascuno di noi ha portato nel cuore credo si possa dire che sia stato uno dei pellegrinaggi più partecipati. La giornata a Caravaggio è iniziata con il passaggio al Fonte. Dopo la preghiera comunitaria, nel rispetto delle normative del Santuario, siamo entrati a piccoli gruppi e davanti al Fonte con il segno dell'acqua abbiamo ravvivato la grazia del battesimo, introdotti subito nel clima di preghiera che ha caratterizzato la giornata. Poi abbiamo vissuto la celebrazione eucaristica nella quale abbiamo ricordato proprio tutti: gli amici ammalati, le sorelle e i barellieri, i pellegrini, i nostri cari e i defunti. Ogni nostra gioia, ogni fatica, ogni sofferenza, ogni speranza è stata affidata al Signore attraverso l'intercessione amorevole di Maria.



Di seguito, una serena e piacevole occasione di convivialità ha rinnovato vecchie amicizie unitalsiane e favorito anche nuove conoscenze tra i pellegrini. Nel primo pomeriggio ci siamo ritrovati in Santuario per la recita del rosario, seguito dall'adorazione e dalla benedizione eucaristica impartita in modo particolare ad ognuno. Tornando a casa avevamo la consapevolezza che il Signore, attraverso Maria, in quella giornata ci aveva chiamato in disparte per "stare un po' con lui" e il nostro cuore era pieno di gioia e gratitudine. E doveroso ringraziare il rettore del Santuario che, come sempre,



ci ha accolto con disponibilità e affetto. Ringraziamo il nostro assistente, don Giovanni, per averci accompagnato spiritualmente con grande sensibilità e premura. Ringraziamo Marco, il nostro virtuoso organista, per aver animato i canti rendendo più solenni le celebrazioni. Vorrei personalmente ringraziare di cuore tutti coloro che hanno partecipato a questo pellegrinaggio, dimostrando con la loro presenza la fiducia, il sostegno e il desiderio di riprendere e continuare insieme il nostro cammino unitalsiano. A tutti, a presto.



Carissimi,

vorremmo arricchire sempre di più la cronaca delle sottosezioni dove batte il “cuore” della nostra associazione con tante iniziative e attività locali. Perciò abbiamo bisogno della vostra disponibilità per un breve testo e almeno due foto di ogni evento.

L'email della redazione è: segreteria@unitalsilombarda.it



Seveso Prima meta: Caravaggio

di Angelo Pozzi

Pellegrinaggio al santuario della Beata Vergine di Caravaggio, sabato 12 giugno 2021. Devo confessare che ero un po' titubante quando ho pensato, in accordo con il Consiglio di sottosezione, di programmare il primo pellegrinaggio, dopo questi lunghi mesi di inattività, dovuta al prolungarsi delle misure di restrizione e sicurezza per effetto della pandemia, proprio a Caravaggio. È stato quasi un test su come i nostri volontari e pellegrini avrebbero reagito a questa proposta. Inizialmente ci sono stati dubbi o distinguo, poi è prevalsa l'idea di superare tutte le perplessità e ci siamo messi in movimento per raccogliere le domande di partecipazione. Abbiamo contattato la segreteria del Santuario che ci ha fornito tutte le direttive necessarie per accedere in sicurezza alle funzioni proposte, anche se limitate rispetto allo svolgimento di una giornata tradizionale. Siamo partiti in 120 tra personale e pellegrini, pellegrini che hanno risposto con più entusiasmo al nostro invito. La giornata si è svolta in modo semplice. Celebrazione della messa alle ore 10, accompagnati dall'assistente, diacono Emiliano Drago, che ha concelebrato con il Rettore del Santuario. Dopo la messa il passaggio individuale al Fonte, poi preghiera personale davanti alla statua della Beata Vergine e della veggente Giannetta, poste dietro l'altare maggiore per evitare assembramenti e mantenere le distanze di sicurezza. Nel pomeriggio, in basilica, il rosario meditato con i misteri gaudiosi e riflessioni del diacono Emiliano Drago.



Dormono il sonno della pace

MILANO NORD-EST

Emanuela Dubini, sorella d'assistenza della nostra sottosezione, è partita per il suo ultimo e più importante pellegrinaggio: ad un luogo dal quale non si fa ritorno, ma dove era certamente attesa dalla Vergine. Chi, in tempi ormai lontani, l'ha conosciuta, ricorda una donna sensibile, dolce ma determinata. Dobbiamo risalire agli anni '70-'80 per trovarla "allieva" unitalsiana di Carla Mozzati (con Anna Santoriello, Maria Teresa Maero e altre), vice-direttrice e poi direttrice delle sorelle nel pellegrinaggio (allora in treno) a Lourdes di settembre. Momenti forti che certamente hanno segnato tutta la sua vita. Preghiamo per lei, sempre attenta ai problemi vissuti dai sofferenti, perché la Dimora di Dio sia per sempre la sua dimora.

MONZA

Gruppo di Desio



Il Gruppo partecipa commosso al dolore di don Sandro Mottadelli, assistente spirituale della Sottosezione, per la scomparsa dell'adorata mamma **Antonietta**. L'Associazione è vicina a don Sandro con la preghiera, affidando al Dio della vita la sua cara mamma.

È mancato **Alberto Bregalanti**, assiduo pellegrino a Loreto e a Lourdes. Il Gruppo è vicino con la preghiera ai suoi familiari e affida Alberto alla Vergine di Lourdes perché possa ricevere il riposo nella pace del Signore.

SONDRIO

Il presidente Giorgio Lombella e gli appartenenti alla Sottosezione piangono gli unitalsiani valtelinesi che, nella prima parte dell'anno, sono tornati alla casa del Padre:

- **Giovanna Lucini**, mamma di Elsa e nonna di Marianna, sorelle di assistenza, del gruppo di Aprica;
- **Gemma Bianchini**, mamma della sorella d'assistenza Milena Barlascini, del gruppo di Campo Tartano;
- **Antonella Valena**, moglie del barelliere Sergio Barri, del gruppo di Dubino;
- **Silvia Sala Crist**, mamma della sorella di assistenza Laura Scala Bertola, del gruppo di Grosotto;
- **Bice Bormolini**, mamma di don Andrea, del gruppo di Livigno;
- la sorella di assistenza **Marta Tenderini**, del gruppo di Premana;
- la sorella di assistenza **Maria Corazza**, del gruppo di Regoledo;
- **Gianna Gusmeroli**, moglie del barelliere Francesco Malivinti, del gruppo di Talamona;
- **Elvira Duca**, nonna del barelliere Mose Tirinzoni, del gruppo di Talamona;
- **Franco Celeste Bulanti**, papà della sorella di assistenza Clara, del gruppo di Tartano.

Dona il tuo
5x1000
all'UNITALSI
daremo "speranza"
a chi non ce l'ha
C.F. 04900180581



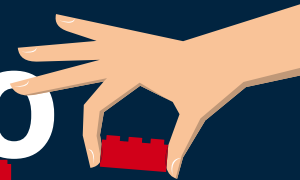

e...metticila faccia

Per sapere come donare e cosa possiamo realizzare grazie al tuo 5x1000, visita il sito

www.perunasceltadamore.it



Il valore di un dono



COSTRUIAMO OSPITALITÀ

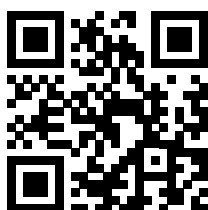
BCC Milano sostiene **Unitalsi Lombardia**.
Progetto dei piccoli "Casa di Fabrizio Frizzi"

www.mekko.ch

Migliaia di Soci della Banca hanno aderito alla **raccolta fondi** in favore della casa di accoglienza per le famiglie che assistono i propri bambini ricoverati negli ospedali milanesi.



BCC Milano, la più grande banca cooperativa della Lombardia, si ispira ai principi della mutualità senza fini di speculazione privata e si distingue per l'orientamento sociale e per la scelta di contribuire alla costruzione del bene comune.



www.bccmilano.it



Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea